

Capoverso

rivista di scritture poetiche

6

Luglio - Dicembre 2003

INTERVENTI

Rinaldo Caddeo

Su *Il Naufragio* di Edoardo Sant'Elia

Il poemetto *Il Naufragio* si suddivide in quattro testi, di quindici versi ciascuno. Ogni testo indica con il titolo (I: La Sentinella, II: Il Pescatore, III: Il Pastore, IV: Gli Amanti) un punto di vista da cui viene osservato e descritto lo stesso evento. Evento tragico, traumatico per eccellenza: un naufragio.

Ciascun punto di vista presenta una fenomenologia e dà una spiegazione diversa, talvolta contraddittoria.

L'*incipit* è un endecasillabo *a minore*: "Navi nemiche solcavano il mare". Enuncia e annuncia con esattezza visiva il protagonista del dramma: una flotta di navi che si avvicinano con ostilità ("nemiche" in allitterazione con navi) dal mare. Questo approccio è colto e popolare. Colto per la struttura metrica precisa, popolare perché richiama, con la ripetizione dello stesso verso all'inizio di ogni testo, lo stile epico-formulare, cioè lo stile orale dei cantastorie da Omero ai giorni nostri (fatte salve tutte le debite differenze).

La seconda parte, dopo l'identica formula d'esordio, è simile. Tutti e quattro i testimoni riferiscono di una *voce* proveniente all'unisono dalle navi, ma ciascuno in modo consentaneo con il proprio orizzonte di attesa: per La Sentinella la *Voce* è il suono del comando che scandisce il ritmo delle remate, per Il Pescatore è la lusinga (l'evanescente oggetto del desiderio) che scatena l'ingordigia del più forte e trasforma gli aguzzini in vittime ("Al mare piacque troppo/quella voce: di colpo,/nel mezzo dei suoi flutti, /una cascata aprì/e tutte, ad una ad una,/ come piccoli pesci prelibati,/ nella sua bocca liquida inghiottì."), per il Pastore è un canto che culla le navi nell'acqua, per Gli Amanti è un'eco che s'insinua nella grotta dove si trovano.

Nella terza parte, quella conclusiva, come rami che si dipartono dallo stesso tronco, gli angoli di visuale e di ascolto differenti, non s'incrociano più e forniscono versioni divergenti. Per La Sentinella la causa del naufragio è "un'onda gigantesca," che venuta su dal nulla, nel nulla sommerge le navi. Per Il Pescatore è una cascata che si spalanca nel mare. Per Il Pastore non è il mare, ma l'invidia degli "altri elementi", l'aria e il fuoco, che scatenano una tempesta ("Le onde non le avevano intaccate:/il cielo le finì,/con lampi di metallo."). Per Gli Amanti è un oscuramento cosmico, un venir meno che ingloba e inghiotte tutto ("tutto s'oscurò./ E quando la luce ricomparve,/ le navi non danzavano leggere,/ i remi cadevano nell'acqua").

In questa architettura poematica, la pluralità dei punti di vista è salvaguardata dalla loro simmetria, almeno quanto la geometria non fa aggio sull'invenzione. La *coupure* colta degli endecasillabi e dei settenari non mostra la corda dell'aulicità o dell'imitazione letteraria, perché è mimetizzata e temprata dall'intonazione ritmica formulare e dalle figurazioni popolari (per es. gli osservatori e la loro *imagerie* richiamano, più o meno

direttamente, i tarocchi).

Il poemetto *Il Naufragio* parte da una problematica e da un'impostazione novecentesca, recupera formalizzazioni da un repertorio che attinge a strati remoti (pre-novecenteschi) e sfiora l'allegoresi, in un certo senso l'attraversa, senza bloccarsi in una simbolizzazione rigida e univoca. Che cosa rappresentano *le navi nemiche*: la vita, la morte, la poesia? Anche questo, ma soprattutto una linea di ricerca, confermata dalle altre prove edite e inedite di Sant'Elia, che si colloca agli antipodi della dominante tendenza crepuscolare, post-crepuscolare, memorialistica, solipsistica, della lirica italiana, anche nelle avanguardie e nelle post-avanguardie, del '900.

Rinaldo Caddeo